

**Donne  
in  
carriera**

Quattro storie di altrettanti successi in nome della professionalità. C'è la decana del giornalismo sportivo approdata alla poltrona federale, c'è la manager che guida un club maschile, c'è il bomber che si dividerà fra campo e telecamere, c'è chi ha scelto il rischio dell'arbitraggio

# Rosa, il colore è giusto

■ C'era una volta il calcio che parlava soltanto un linguaggio maschile, una specie di roccaforte, di «nerva» intoccabile e invincibile per la donna. C'era una volta, appunto. I tempi sono cambiati, e l'universo femminile, poco alla volta, è entrato a far parte in maniera sempre più netta di quel «mondo a parte». Oggi, finalmente superate le ultime diffidenze, ci sono le conduttrici-donna di programmi sportivi, non più «casi» isolati, anzi. Non solo: ci sono le donne ai vertici della Federcalcio. E le donne presidenti di club professionistici. E le donne-arbitro. Ne parliamo in questa pagina, tracciando quattro profili.

Il primo personaggio è Marina Sbardella, nuova presidentessa del calcio femminile al posto di un'altra donna, Evelina Codacci Pisanelli. La Sbardella, per anni caporedattrice dei programmi sportivi di Telemontecarlo, passa dunque a ricoprire un prestigioso incarico federale. Il secondo è Carolina Morace, capitano della nazionale femminile di calcio. Ha ereditato una poltrona di prestigio: quella di Alba Parietti a «Pressing e Galago!» sull'emittente monegasca Tmc. C'è poi la prima donna-presidentessa di una squadra di calcio: Giusy Achilli, da quattro anni leader del Pavia-calcio. E c'è infine la prima donna, Paola Bazzoli, che (nel dicembre '90) debuttò come arbitro nel football.

Il primo «fischietto» donna racconta aneddoti e speranze

## «Niente insulti, magari inviti a fare la pasta»

Paola Bazzoli, oggi 29enne, è stata la prima donna italiana ad arbitrare una gara ufficiale di calcio. La storica data è quella del 29 dicembre del 1990. Da allora molte donne sono entrate a far parte dell'Associazione Italiana Arbitri, ma è il suo nome ad essere entrato nella storia del calcio. «Di quella giornata - racconta Paola - serbo un piacevole ricordo, ma non mi sono montata la testa».

FRANCO ARCUTI

■ FOSSATO DI VICO (Pg). Molti forse non la ricordano più, ma il suo nome è in qualche modo legato alla storia del calcio italiano: Paola Bazzoli, oggi 29enne, è stata in assoluto la prima donna ad arbitrare una gara ufficiale di calcio. Avvenne il 29 dicembre del 1990, in un campo alle porte di Gubbio dove si disputava una partita della categoria esordienti tra la locale formazione del Cipolletto e quella di Mocciana. Una gara desinata a restare impressa negli annali della storia del calcio perché il direttore di gara,

appunto, era lei, la biondina di Fossato di Vico. Scese in campo emozionata. Sugli spalti c'erano più fotografi, giornalisti, cameramen che pubblico. Per un giorno i riflettori dei mass media furono tutti puntati su di lei.

Paola, naturalmente, arbitra ancora e quest'anno spera in un passaggio di categoria. Siamo andati a trovarla nel piccolo centro umbro dove tuttora vive e lavora da ragioniera. Cosa ricorda di quella giornata, le abbiamo chiesto.

«Èro terribilmente emozionata, ma prima della gara,



## Marina Sbardella il nuovo numero 1 venuto dalla tivù

■ ROMA. Non solo tv e non solo calcio parlato: Marina Sbardella, antesignana del binomio donna-sport sul piccolo schermo, non cambia, non lascia il microfono ma si butta con manageriale entusiasmo nel mondo del football giocato. È lei la presidentessa della Federazione in rosa, costola non troppo autonoma della Figg di Antonio Matarrese. Un incarico a sorpresa a Telemontecarlo. Una giornalista curiosa, il pallone nel sangue anche per vocazione familiare, il padre è l'ex arbitro internazionale Antonio, ma tutte le discipline nell'anima. A Barcellona ha animato il salotto delle medaglie dell'emittente monegasca, è stata una delle bandiere sventolate da Tmc nella sua «diretta con l'Olimpiade», ha convinto i più delle sue possibilità direttive e di immagine in seno alle squadre di calcio femminili. Una scelta più che giusta vista la grande professionalità della Sbardella. In-

gaggiandola la Federazione è convinta di aver trovato il personaggio ideale per rilanciare un settore sempre in bilico tra la modestia dei risultati e la modestia dell'audience, la prima legata all'altra e viceversa. Marina Sbardella ha accettato la sfida, in nome del calcio, della crescita di questo sport tra le donne e, perché no, di un maggior peso delle medesime donne nel cuore dell'organizzazione. Strapperà ore al sonno e al mestiere televisivo per «dare una mano» alle ragazze che dal pallone chiedono, oltre che di giocare, rispetto per la loro attività e investimenti per poter preparare e affrontare sfide calcistiche ai massimi livelli internazionali. Insomma, il calcio delle donne non ci sta a restare Cerereotola. Vuole più spazi e più ascolto, ma non soltanto alla tv. Marina Sbardella lo sa benissimo e ha accettato quella che per lei è una sorta di scommessa.

Una volta in campo però riuscì a dimenticare tutto ed a concentrarsi sulla partita. Ricordo anche che avevo una paura matta di sbagliare, con tutta quella stampa che c'era quel giorno non avrei fatto una bella figura».

**Fa ancora un certo effetto essere stata la prima donna ad arbitrare una partita di calcio ufficiale?**

Sono convinta che quella del 29 dicembre del 1990 è stata una tappa significativa per la storia del calcio, e soprattutto per il ruolo della donna in questo sport. Personalmente conservo un ricordo molto bello di quella giornata, ma non mi sono montata la testa. Spente le luci della ribalta sono tornata ad essere la Paola di sempre.

**Ed ora come va? Le piace ancora arbitrare?**

La passione è sempre la stessa. Amo tanto lo sport. Mi consente di avere continui scambi sociali, conoscere gente nuova. Certo è dura,

soprattutto per una donna. Non ci sono soltanto gli arbitri. Ci sono da seguire le riunioni che si svolgono in sezione, dobbiamo tenerci in allenamento e rinunciare a molto tempo libero, ma lo faccio con piacere e spero di farlo ancora per molto, età permettendo.

**Una donna in campo ad arbitrare crea ancora interesse, curiosità?**

Certamente. C'è ancora molta curiosità, nonostante non sia più la sola in Italia. Sono soprattutto i ragazzi delle squadre che dimostrano più curiosità. Per certi versi sembrano quasi intimoriti, ma anche in questo caso tutto cambia una volta fischiate il calcio di inizio gara. Poi c'è la partita. C'è la mia volontà di far bene, di non sbagliare. Insomma, ancora oggi, ogni gara è come la prima.

**Ed il pubblico come si comporta?**

È divertente. Ho notato che in questi anni anche la classi-

ca terminologia legata alle proteste che si rivolgono agli arbitri ha subito una sensibile modificazione.

**In che senso?**

In senso femminile ovviamente. Ad esempio al mio indirizzo spesso mi è capitato di sentire invettive del tipo: «ma va a casa a fa la pasta».

**Qual è oggi, secondo lei, il ruolo della donna nello sport.**

Nello sport in generale la donna ha sempre dimostrato grandi capacità ed ha saputo conquistare spazi significativi. Oggi nello sport uomo e donna hanno davvero pari dignità. Certo non è così ovunque.

**Allude al suo settore?**

Sì. Devo dire che in questo particolare settore l'egemonia maschile è ancora forte e si fa sentire. Penso che ci vorrà ancora molto tempo prima che le donne riescano a trovare una giusta considerazione nel mondo degli arbitri.

Carolina Morace, nuova conduttrice di «Galago!», in alto, Paola Bazzoli, la prima donna-arbitro; sotto, Giusy Achilli in un curioso ritratto (foto Minischetti)



Giusy Achilli, alla guida del Pavia da quattro anni

## «Sono una lady di ferro Con me niente violenza»

Giusy Achilli, 38 anni, palermitana «ma milanese di adozione», presidentessa del Pavia-calcio (C2) dall'ottobre '88, è stata la prima donna a ricoprire un ruolo che nel football era sempre risultato patrimonio maschile. Il marito Claudio è invece proprietario del Livorno: nei giorni scorsi si è giocato un derby in famiglia, terminato in pareggio (1-1). Giusy Achilli racconta i suoi primi quattro anni di pallone.

FRANCESCO ZUCCHINI

Il suo ingresso nel calcio coincide col primo pedaggio da pagare a un mondo che aveva sempre parlato al maschile. Era l'ottobre dell'88 e Giusy Achilli, che aveva appena ereditato dal marito la squadra di calcio del Pavia, si trovò nella condizione di prendere la prima importante decisione del suo illustre ruolo: licenziare l'allenatore. Con questa motivazione: «Da il cattivo esempio: in 8 giornate è stato espulso 4 volte». Nacque la leggenda di «Lady G», la lady di ferro che faceva polpette del personale indisciplinato. Ma le prime sensazioni non sono sempre veritiere.

Oggi Giusy Achilli forse rimpiange un po' quell'entrata brusca nel pianeta della palla (c'è ancora un contenzioso in sede legale con quell'allenatore esonerato, Ghio, il quale sostiene di essere stato rovinato

nell'immagine), e però le soddisfazioni hanno superato ampiamente le amarezze, anche l'ultima, quella della retrocessione in C2 nell'ultimo campionato. Tanto per dirne una, il Pavia si è ampiamente ristrutturato, contempla ben 11 squadre fra giovanili e non, dispone di un'organizzazione efficiente e moderna che occhieggia al futuro con giustificato ottimismo.

«Ma la soddisfazione principale - dice oggi Giusy Achilli - è la consapevolezza di aver creato qualcosa di bello. Sono nel calcio da quattro anni e mi considero sotto certi aspetti ancora una neofita, ma in questo mondo sono stata accolta benissimo. Fin dall'inizio. La gente mi ha sempre riservato simpatia e affetto; e da parte mia, da presidente autodidatta, ho dato il massimo impegno». Nei primi tempi, «Lady G»

raccontava di notti insonni, col pensiero degli sponsor, degli stipendi, delle trasferte e di tutto quanto fa capo in sede finale a chi comanda le operazioni. Ci ha preso la mano, adesso, mentre la passione lieve. «Quello che desidero è essere un punto di riferimento preciso, facendo questo lavoro praticamente a tempo pieno. Se ci sono dei problemi, voglio essere informata subito: ciò che si può risolvere oggi, non deve essere rimandato neppure di 24 ore». Come i collega uomini, l'Achilli al momento opportuno va al campo per arringare la squadra. «Mal prima della partita, però. Per la ramanza ci vuole il momento giusto: e un professionista, prima di una gara, a mio parere deve già sapere benissimo quel che deve fare in campo».

Non è certo la grinta la qualità che manca a Lady Achilli, che ha alle spalle molteplici interessi: disegnatrice di moda, esperte televisive per Tmc, Antenna 3, Telemontecarlo («Rubriche sugli argomenti più disparati, dalla pediatria allo sport, fino alla fotografia»), oltre al commercio di automobili di lusso («Achilli Motors» iniziò con l'importazione e la vendita di Rolls Royce) assieme al marito, a sua volta fresco presidente del nuovo Livorno, risorto dall'ultimo fallimento e ora iscritto al



campionato dilettanti. Pochi giorni fa si è giocato il derby in famiglia: Pavia e Livorno hanno pareggiato 1 a 1, «salvando la pax familiare», sorride adesso la presidentessa. Che auspica l'ingresso nel football di altre colleghe («le donne sono più sensibili, attente e pratiche nella conduzione globale di una società») e soprattutto di altre tifose allo stadio: «Le donne, se numerose, sarebbero il miglior deterrente per la violenza domenicale che minac-

cia il calcio». Giusy Achilli si congeda spazzando definitivamente il campo dai vecchi e polverosi preconcetti sull'incompatibilità fra donne e pallone: «Sarà perché sono stata la prima presidentessa di una squadra prof, ma attorno a me non ho mai sentito battutine o atteggiamenti da caserma. Anzi, forse non sapete quante volte mi son vista recapitare mazzi di rose rosse durante le trasferte. Quasi sempre erano gli ultrà delle squadre avversarie».

La star del pallone femminile debutta il 6 settembre a «Galago!»

## Morace, un calcio al video «Il mio volto per sfatare un tabù»

Il volto del calcio femminile sbarca in tv. Carolina Morace, 28 anni, attaccante del Milan Salvarani, capitano dell'Italia, debutta il 6 settembre negli studi di «Telemontecarlo»: è l'erede di Alba Parietti. «Ma non fate confronti improponibili. Non farò la soubrette: parlerò di calcio con la competenza di 15 anni di carriera. Non cerco notorietà: voglio far capire alla gente che il pallone non uccide la femminilità».

STEFANO BOLDRINI

Dice di essere pronta: a bucare ancora le reti, lei che viaggia da un decennio alla media di 28 reti a stagione, e a bucare lo schermo, lei che, dal 6 settembre, prenderà il posto di Alba Parietti in «Galago!». Carolina Morace è infatti uno dei nuovi volti televisivi del Grande Circo. Ma fare confronti con chi l'ha preceduta non è proprio possibile. Personaggi diversi, il due l'Alba aveva maturato anni di gavetta nel mondo dello spettacolo, mentre lei, Carolina, esibisce il curriculum di diciassette anni di calcio: debutto in serie C a 11, in B a 12 e a 14 il grande salto in A. Con quello alle porte, quindici campionati in serie A, una splendida carriera internazionale - è il capitano dell'Italia - suggerita da 68 gol e un poker, il 18 agosto 1990, rifiutato a Wembley all'Inghilterra. Ora Carolina è in rilancio con il

suo Milan a Limone sul Garda. La nuova stagione è alle porte, c'è uno scudetto da difendere, ma il pronti via più atteso, per lei, è quello del 6 settembre.

**Dice di non temere le domende davanti alle telecamere: da dove nasce questa sicurezza?**

Nasce dal fatto che l'esperienza maturata in un'emittente televisiva romana («TRE», ndr) mi tranquillizza. E poi non devo rincorrere nessun modello. Mi spiego: non vado a «Galago!» per fare la soubrette. Vado per parlare di calcio e dopo quindici anni di carriera credo di avere gli strumenti adatti per farlo nella maniera giusta.

**Qual è stato il primo impatto con la nuova dimensione?**

Ho dovuto fare i conti con una certa pressione. Foto e interviste ogni giorno ora accetto tut-

to, ma passato il primo momento difenderò la mia privacy.

**Televisione e calcio attivo: riuscirà a conciliare le due attività?**

Se l'ho un pregio, credo sia quello di saper organizzare la mia vita. Sono riuscita a far coesistere l'attività di club e di nazionale con lo studio (la Morace è iscritta al quarto anno di Giurisprudenza), posso tranquillamente ripetermi ora. Il campionato femminile, inoltre, si disputa il sabato, perciò avrò il tempo necessario per riprendere fiato e presentarmi in forma all'appuntamento domenicale.

**Operare su due fronti sotto la luce dei riflettori alla lunga la potrà esporre ai rischi dello stress.**

Io non ho mai avvertito il problema stress. Il mio antidoto è l'entusiasmo. Il calcio è una mania. E quando dico calcio intendo tutto: allenamenti compresi.

**È consapevole che alla prima stecca in campo diranno che è colpa della televisione?**

Lo so, ma per evitare chiacchiere fastidiose sto allenandomi come mai ho fatto in passato. Voglio evitare certe allusioni: lavorerò in televisione, ma il calcio resta davanti a tutto.

**Già, il pallone femminile: sembrava lanciato verso il salto di qualità e invece ha frenato di botto: sono diminuite le tesserate, il vizio è allo sbando: che cosa succederà?**

Accade che paghiamo la mancanza di tecnici qualificati e l'assenza di una programmazione a trentosessanta gradi. Bisognava puntare sul reclutamento, in diversi paesi si lavora già a livello di under 16 e invece da noi si riesce a stento a fare l'Under 21. Manca poi la propaganda: di noi si parla pochissimo e, spesso, male. Così, i grossi sponsor ci trascurano. Il caso della «Salvarani» qui a Milano è un'eccezione.

**La vostra richiesta di apparire nella schiedina era insomma una proposta seria e non provocatoria.**

Certo, non vedo miglior forma pubblicitaria per il calcio femminile che la presenza, anche una tantum, nella schiedina. Costringerebbe la gente ad accorgersi di noi.

**Quale aiuto può dare al calcio femminile la presenza di Carolina Morace in tv?**

Mi auguro che le mamme guardando «Galago!» si accorgano che il calcio non uccide la femminilità. Se si riuscirà a sfatare questo tabù, aumenterà il numero delle tesserate.